

Invisibili

di Fabio Pascapè, responsabile PAN | Palazzo delle Arti di Napoli

Il PAN è luogo del **mostrare** e del **mostrarsi**. Riti collettivi si consumano molte volte in un anno nel semplice gesto dell'esporre l'opera che compie l'artista mentre a sua volta si mostra. Sguardi, commenti, strette di mano, incontri ed *evitanze*, critiche a mezza voce, dotti (o sedicenti tali) excursus artistici. È apparentemente regno del **visibile** e dei **visibili**. Non avrebbe senso se non fosse così. A volte tutto si consuma nella "vernice" (*vernissage*) affollata di "visibili". Occorre restare al di sopra della linea di galleggiamento e di visibilità.

«Hai visto l'ultima mostra di...?».

«Ieri sera c'era l'inaugurazione di ... Non ti ho visto. Come mai?».

Si fa la conta. È un regno popolato anche da **invisibili**. Tra una stretta di mano e l'altra, lo sguardo finisce con l'essere attratto da **presenze fuggenti**. Occorre un occhio allenato. Bisogna sapere dove guardare. Occorre scendere **sotto la linea di galleggiamento**...

Tutto è pronto per il **buffet**. Inizia la corsa ai posizionamenti. Quelli "strategici" sono i più ambiti. Bisogna saper cogliere i prodromi dell'apertura. Il padrone di casa fa un cenno del capo. Via! Il buffet è aperto. Dalla linea di galleggiamento emergono tutta una serie di personaggi che poco hanno a che fare con la "vernice". **Umanità sofferente alla ricerca di un pasto**. Si piazzano davanti al tavolo imbandito. Pretendono le migliori pietanze e i migliori vini. Un gruppo assortito di umanità varia. Per qualcuno l'abbigliamento mostra i segni dell'**indigenza**. Ma cerca di mascherarsi. Cerca di far credere di essere al di sopra della linea di galleggiamento. Un tempo non doveva essere così. **Storie**. Le più diverse. Difficili da penetrare.

Col tempo ho imparato ad individuarli. Uno per uno. Inevitabili i **soprannomi**. Gino Paoli, Cime Tempestose, 'O *Scenziato*. Ogni volta li conto. È un silenzioso appello. Le condizioni di vita sono **dure** e, a volte, qualcuno manca per un po'. La salute non è delle migliori. Ma poi **ritornano**. Li incrocio con lo sguardo. Un impercettibile gesto d'intesa e il pasto ha inizio. Negli occhi di qualcuno il senno perso chissà quando e chissà dove. Negli occhi di qualcun altro

tracce passate di un lavoro, di una famiglia... forse anche di figli. Chissà dove e quando.

Percorsi invisibili di **vite difficili**. Per una famiglia con un componente la soglia di povertà nelle aree metropolitane dell'Italia Meridionale si aggira intorno ai 593 euro al mese (dati Istat 2012). A quei livelli, come si può pensare di **mantenere un tetto** per dormire, pagare le utenze, procurarsi vestiario, nutrirsi... E lo svago? Neanche a parlarne... È dura, con una pensione minima, ma anche con una pensione da impiegato. Ormai si arriva con difficoltà alla terza settimana, questa è la realtà. Asciutta, dura. I *vernissage* al PAN assumono perciò un imprevedibile **ruolo sociale**. Modi dignitosi e chic per rimediare due o tre pasti a settimana? Perché no... Il giorno in cui faremo una rendicontazione sociale delle attività dell'ente nella quantificazione dell'utile prodotto dalla "fabbrica civica", sicuramente inserirò i **pasti ai meno abbienti**, agli invisibili, a chi nuota sotto la linea di galleggiamento e lotta per tenere la testa fuori...

Ai *vernissage* visibili ed invisibili si incontrano. Alcuni mantengono una loro dignità "professionale". Con garbo si interessano all'esposizione, rivolgono domande all'artista. A volte assistono ad una lunga proiezione, assopendosi al tepore della sala nella penombra. Un momento di sosta e di riposo.

È un sacrificio necessario per trovarsi al posto buono all'apertura del buffet. Ho spesso visto storcere bocche soprattutto alle inaugurazioni "di nicchia". Elementi dissonanti rischiano di guastare l'armonia del visibile, questo è indubbio. Eppure il rito si compie in una reciproca tolleranza di fatto.

Non amo raccomandare e farmi raccomandare. Per gli invisibili violo la regola.

«Mi raccomando – sussurro all'addetto al catering –. Un piatto rinforzato a quel signore, per favore».


«Quale?», mi chiede.

Glielo indico con un cenno del capo.

«Ma è già il secondo!».

«Gli dia quello che aveva preparato per me...».

Il buffet volge al termine. I commenti scemano. Le persone



si avviano all'uscita. Qualcuno si attarda a vuotare finanche i bicchieri di acqua minerale. È un lusso anche questo. Invisibili. Ormai non saprei farne a meno. Ai vernissage mancherebbe qualcosa, non sarebbero più gli stessi, si perderebbero nell'evanescente. Da quegli **occhi velati di pudore** trapelano storie che nessuno racconta. Pescano nella parte oscura ma danno tanta concretezza. Invisibili...